

## *L'antico male di Napoli*

Credo che, di fronte allo scandalo della monnezza napoletana, non si debba insistere troppo nel chiedere le dimissioni di Bassolino, né della Jervolino. E ciò per due ragioni elementari. Innanzitutto perché gli Italiani di ogni regione devono capire che il fallimento totale delle sinistre al potere non riguarda soltanto il governo centrale di Prodi ma anche tutte le città – da Roma a Napoli e da Bologna a Bari – governate dagli ex-comunisti. I quali restando al loro posto devono continuare a dimostrare la loro congenita incapacità a risolvere anche i problemi più semplici e concreti come la raccolta dei rifiuti e, quindi, ad allontanare per sempre il pericolo di un loro eventuale e sciagurato ritorno al potere. In secondo luogo perché la Casa delle libertà appare ancora talmente divisa e disastata da non essere riuscita ad elaborare un solo manifesto comune da diffondere in tutta l'Italia sul malgoverno centrale e periferico delle sinistre al potere: essa cioè non è purtroppo ancora in grado di esprimere, per insipienza e per carenza di idee, una alternativa reale ai vari livelli di potere.

Eppure il caso di Napoli appare talmente grave e paradossale che dovrebbe far insorgere l'Italia intera contro una vergogna che ci squalifica davanti a tutta l'Europa ed al mondo intero. Una vergogna che un grande giornalista e storico come Gaetano Salvemini aveva già descritto con precisione oltre un secolo fa sulla «Voce» di Prezzolini. Era una descrizione che potrebbe addirittura apparire razzistica se non fosse il frutto della penna di un meridionalista convinto, cioè di un aperto difensore dei giovani meridionali, che Salvemini riteneva «mirabili per raffinatezza e per forza, e non mai inferiori a quella che è la media intellettuale e morale dei giovani del Settentrione».

L'articolo era intitolato «Cocò all'università di Napoli» e si dilungava a descrivere le virtù di un tipico rampollo della piccola borghesia meridionale che allora si distingueva per demagogia, per impreparazione e per vocazione trasformistica e che fino ai nostri giorni ha rappresentato di fatto la classe dirigente di Napoli. Dalla stesura di quel pezzo sono passati oltre cento anni ma pare l'editoriale scritto domenica da Vittorio Feltri. Per Salvemini, Napoli appariva già allora la «piaga del Mezzogiorno», cioè «un vasto centro di consumi e di attività improduttive, in cui una metà della popolazione campa borseggiando e truffando l'altra metà e sembra fatta apposta per incoraggiare alla poltroneria e per educare alla immoralità». E così proseguiva: «Tutto è chiasso, tutto è dolce far niente, quando non è imbroglio e abilità. Dal lazzarone che si spidocchia al sole all'alto magistrato di cui tutti sottovoce dicono che vende le sentenze, dal questurino che sfrutta le prostitute al giornalista che sfoggia sfacciato

automobili e amanti, tutto sembra suggerire ai giovani che l'onestà e il lavoro sono buoni per gli sciocchi e che godere è lo scopo della vita». Sarà una coincidenza, ma, con l'avvento delle sinistre al potere nel nov. 1993 (Bassolino raccolse allora come sindaco il 55,8% dei voti), Napoli nel 1995 perdeva ben 230 mila posti di lavoro conquistando il primato meridionale delle città improduttive, come ai tempi di Salvemini. Naturalmente, mentre si riducevano i posti di lavoro, aumentavano quelli di sottogoverno che, stando alle cifre denunciate da Paolo Cirino Pomicino, riguardano oggi 255 consiglieri di amministrazione occupati presso 37 società della regione per un totale di sei milioni di euro di indennità. E ciò, senza contare le 25 società create dalla Jervolino.

Anche ai tempi di Salvemini, i giovani parassiti come Cocò erano quasi sempre anticlericali, si professavano sindacalisti e facevano i socialisti rivoluzionari, erano cioè «insuperabili nel rompere le vetrate, nel fracassare le panche, nel fare con la bocca e con la mano suoni non perfettamente musicali». Essi si sentivano *naturaliter* di sinistra, ma quando cambiava il vento erano sempre pronti a passare, per il proprio tornaconto, dall'altra parte secondo la nobile tradizione del trasformismo meridionale. «E allora – scriveva Salvemini – si vede Cocò, anticlericale fierissimo all'università, iscriversi a una confraternita e tenere il baldacchino dietro al vescovo nelle processioni; il socialista rivoluzionario diventa a un tratto intimo col maresciallo dei carabinieri; e chi applaudiva l'anticlericale Bovio, ora falsifica le bollette del dazio di consumo e ruba i denari della beneficenza». Se per un attimo la parola *sinistra* viene sostituita con quella di *destra* (ma per i trasformisti non è mai stato un problema), sembra il ritratto dell'attuale sindaco di Napoli, cioè di colei che i napoletani oggi chiamano, con arguzia, Rosa Russo Bassolino. Come è noto, quando Forlani si dimise da segretario della DC, quest'ultima venne eletta presidente del Consiglio Nazionale del partito perché facesse da contrappeso al segretario Martinazzoli, ritenuto troppo di sinistra per un partito moderato e di centro come la DC. Il contrappeso impresso dalla Jervolino fu talmente forte da finire nelle braccia del PDS-PCI. Di qui la sua gloriosa carriera alla guida del comune di Napoli e la sua fine meno gloriosa tra le immondizie partenopee.

*Sandro Fontana*